

Il cielo in fiamme

Luce e speranza nei reparti

Il parere espresso dall'Autore è soggettivo e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire morale comune.

Célestin Guy Simplicie Mbakha

IL CIELO IN FIAMME

Luce e speranza nei reparti

Religione e Spiritualità

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Célestin Guy Simplicé Mbakha
Tutti i diritti riservati

*A mio padre Anatole
e mia madre Pauline.*

*Ai miei fratelli e sorelle
Siabridrijolomare*

*A Giuseppe Margliano
(musicista e poeta napoletano Roberto Marino).*

Agli amici del Santobono e del Congo.

Al gruppo Santobono.

Agli eclettici.

Ai confratelli trinitari.

Introduzione

Mi interpellò e mi prefisso di incarnare questa storia favolosa, nata da una fantasia immersa nello spirito scenico, in modo che il cristiano si converta e prenda consapevolezza del perdono e dell'amore di Dio.

Prendiamo questo paradiso irreali, trasponiamolo nella nostra vita quotidiana per aspirare il "già-là" dal paradiso.

Tutto è sistemato e negoziato qui sulla terra per raggiungere il paradiso. Quindi nessuna discussione in cielo.

Lo viviamo oggi, nel nostro tempo, al mondo d'oggi, dove assistiamo al gioco dell'uomo proteso al male, ma anche al paradiso in terra, vissuto da chi ogni giorno, nel pericolo e nella prova, trova uno scorcio di paradiso.

Un invito è dunque quello di leggere questi pochi fogli di meditazione per permetterci di sfidare a volte il male che causiamo gli uni agli altri, nelle famiglie, nei palazzi, negli uffici, al Santobono-Pausilipon, per strada, ecc., che non è altro che effimero, ma che può anche avere ripercussioni nella vita futura e davanti a Dio.

Cominciamo dunque a vivere il paradiso qui sulla terra, luogo dove si può valutare la bontà e la cattiveria, e identificare l'egoismo nelle sue manifestazioni.

Dialogo tra Gesù, Pietro, Stefano, Paolo, Giuda, Malco, Filippo e Giovanni

(Gesù è seduto sul trono circondato da Angeli, si sente una dolce musica. Entrano Filippo e Stefano).

Filippo: «Questa volta, Signore, conviene fermare i ruscelli. Sappiamo che è lui. Delle testimonianze di persone serie confermano meravigliosamente quello che abbiamo preparato da molto tempo. L'abbiamo visto con i nostri occhi. Signore, che i nostri pensieri non accarezzino mai questo spettacolo odioso che scatena la nausea fino a strapparci le bende. Confermiamo che è lui, il grande assassino, il "conservatore" indignato della dottrina ebraica, che ha perseguitato i cristiani nella regione di Gerusalemme per il fanatismo. C'è un testimone privilegiato, Stefano il diacono, lo conosce molto bene. È il primo testimone del Buon Vangelo, morto martirizzato dai sommi sacerdoti, tra cui Saulo di Tarso, oggi Paolo, che eseguì diligentemente questa manovra indegna.»

Stefano: «Infatti, Signore, il mio fratello e amico non riversa assurdità. Il suo linguaggio è dritto, chiaro come un punteruolo. Non sarò in grado di nascondere la disattenzione per paura di tormentare e per fare prendere il panico alle grandi menti di questo posto. L'uomo di cui stiamo parlando, caro Signore Gesù, sta qui. È lui, perché noto le caratteristiche del suo sguardo fumante nella giovane età. In più! Era lì il giorno del mio omicidio, con i miei vestiti sotto le ascelle. È ancora

vivo come un ricordo, anche se il mio cuore lo ha perdonato. Sono dell'opinione che Saulo, un moccioso in quel momento, approvò la mia lapidazione. Oggi, quando lo vedo qui in questo paradiso con i capelli lisci e folti, barba come un sottobosco, sembra un mistico hippie su cui tutti i sospetti non vanno a cadere. Eppure i suoi gesti, anche i più meccanici, nascondono un uomo orribile. È paragonabile ad un lupo sanguinante, caro Signore, eternamente camuffato da pecora. Quel Saulo di Tarso è un grande furfante, ma tutti lo recitano come un credo. Tuttavia, è necessario chiarire questo: perché Saulo, questo pazzo della legge, gira qui in paradiso?»

Gesù: «È certo lui!»

Stefano: «Oh Dio! Questo non è possibile, per tutta la vita, il grande diavolo ha lottato contro le norme di questo paradiso, dove si riposa. È un crimine tenerlo qui, te lo dico io. Scuote, disturba le coscienze e le abitudini prese dalla gente di qui.»

Gesù: «Voglio la pace, solo la pace.»

Filippo: «Quale pace? La maschera della tua pace nasconde qualcos'altro di spaventoso e questo rischia di farci impazzire nel futuro. Non parliamo di pace in questo luogo infuocato, finché ci siano furfanti che condividono con noi questa benedetta eternità.»

Gesù: «Filippo, mio caro, non rompere le nostre lance così in fretta, facciamo pace. È il voto di mio Padre, il garante di questo luogo santo.»

Stefano: «Ci fai ridere bene, Sire, con il tuo modo di premere le parole, di insistere su certe espressioni che non possono essere dirette. Questo posto è Santo, diciamo la verità, ma fermiamoci sul fatto bizzarro che la pace

in questo paradiso è una terribile illusione, finché pecore e leoni avranno un pascolo comune.»

Filippo: «Non credo più a niente. Nemmeno allo splendore di questo luogo, che presto sarà sotto gli auspici di Satana. Siamo nel tartaro, all'interno dell'Ade, il più oscuro Ade. Viviamo con i serpenti a sonagli che mordono le nostre carni vive. Io vi dico, Signore, che soffocheremo, poiché ci sono qui esseri affamati di sangue delle nostre vite, che danno alla luce una morte atroce.»

Stefano: «Ah, quello stupido di Saulo, il tarsiano, il criminale innato con idee colorate di un conservatorismo eccessivo! Non lo sopporterei. Catturerei la luna con i miei denti piuttosto che fargli condividere la mia coppa di Beatitudini. No, Signore, quest'uomo ha aggiunto una brace ardente nel tubo dei miei aguzzini (ha sostenuto il progetto dei lapidatori). Era stato lì, testimone della tragedia spaventosa, nutrendo i suoi occhi con quello spettacolo sanguinoso che mi ha tolto la vita sulla terra.»

Gesù: «E io che pensavo che avessi perdonato i tuoi aguzzini. Quante volte l'ho detto e insegnato sulla terra!?»

Stefano: «Giusto. Ho perdonato i miei assassini, ho chiesto a Dio, tuo padre, di prendersi cura del loro peccato, ma non ho mai dimenticato l'atrocità delle percosse delle pietre che hanno arato il mio corpo. È stato terribile, sai? Tutto questo sangue che è scaturito dal cuore e che ha inaffiato l'argilla rossastra, si è sentito forte, così forte che non abbiamo più respirato a causa della moltitudine di mosche presenti nelle vicinanze.»

Filippo: «Esattamente. Si sentiva odore acido e di letame (odore nauseabondo). Oggi, tutto prende il sopravvento e la sorte disegna cose strane sulle pareti della mia

anima in preda al panico. Questo Saulo di Tarso, vedi? Renderà dolorosa la nostra situazione di rappresentanti eletti di questo luogo. Perché si vede che c'è qualcosa di sbagliato con i vostri modi di organizzare e reclutare le persone. È inconcepibile, a mio modesto parere, che vi sia parità di condivisione tra coloro che lottano per la vita eterna e coloro che la combattono. A questo ritmo...»

Gesù: «Ascolta...»

(Entra Saulo, detto Paolo).

Paolo: «Benedetto sia Dio, il padre del nostro Signore Gesù Cristo, la luce inestinguibile delle nazioni, la guida infallibile dell'umanità alterata.»

(Si prostra davanti a Gesù).

Gesù: «Paolo, sono contento che tu sia qui.»

Paolo: «Eccomi, caro Signore. In che posso aiutarti?»

Gesù: «I tuoi due fratelli ti vogliono parlare.»

Stefano: «No, Signore, nessuna confusione nel linguaggio. Capisco che dobbiamo a tutti i costi spiegare le linee principali dei nostri più cari desideri. Ebbene, noi non vogliamo parlare agli straccioni, come tu pretendi di sostenerlo. Una cosa ci ha trascinato in questo posto: rassicurarci, qui, se il paradiso merita ancora il suo nome con questi parassiti che devastano i nostri nobili disegni.»

Paolo: «Di chi parlano, Signore?»

Stefano: «Di chi? Diavolo, non mi manca un ciuffo. Bene, Filippo, c'è da cadere in sincope se rimaniamo troppo